

mentre non è che un risveglio diffuso di aspirazioni proletarie, sarà un nulla a petto di ciò che potrà essere il riversarsi di enormi falangi di operai cinesi già migranti dalla Cina, ride-stati e spinti verso l'Europa da questo spaventoso motore di energie e di cupidigie che si chiama la guerra. E penso che sia ridicolo parteggiare — come si fa da taluno — per l'una o per l'altra delle potenze.

Il Giappone annuncia a suon di cannonate la sua entrata in mezzo al consesso delle grandi potenze europee. Ciò non mi pare basti per aver diritto alle nostre simpatie e tanto meno alla nostra ammirazione. La Russia cerca di difendere le sue colonie, e neppure questo fatto pare debba creare delle antipatie europee.

Se volessimo esprimere il nostro pensiero schietto, potremmo dire senza ambagi che le antipatie dovrebbero sorgere più spontanee verso chi ha provocato la guerra, verso chi si pone sulla via della conquista in tempi in cui la terribile potenza di mezzi di offesa è micidialissima e distrugge in un istante uomini a centinaia e l'opera di mesi di lavoro, verso chi rompe quell'equilibrio che, pur tormentato da sospetti e da agguati e dal lavoro latente preparatore di guerra, è pur sempre preferibile alla lotta cruenta.

Se la Russia fosse retta da uomini di senno, o da un capo che potesse far l'autocrate sul serio, non dominato da una congrega di affaristi insigniti di alti gradi, - non si sarebbe lasciata trascinare in un conflitto che minaccia di divorare tutte le sue risorse.

Ma, a parte questo, si potrebbe anche dire che gli eventi storici soggiacciono a fatalità ineluttabili e che le nazioni hanno il loro destino così come gli individui.

In tal caso vi è da rallegrarsi che questa sanguinosa mania di conquista e di lotta non illuminata da un ideale elevato, trovi il meritato castigo per le mani stesse di chi provocò tanta jattura.

Il Giappone semina la morte nelle proprie acque, innanzi alle isole cantate dai poeti che fra poco avranno una grande fioritura di tombe raccoglianti i suoi combattenti in suolo straniero.

Per lungo tempo codeste insidie latenti che galleggiano sulle vie del ritorno renderanno pensosi i piloti che guideranno le navi cariche di feriti; e forse l'insidia destinata al nemico troncherà gli spasimi dei poveri giacenti che spereranno veder il sole dorare ancora la punta degli scogli che annunciano i porti della patria.

E i morenti nell'istante tragico invieranno i caduti al di là del mare, in faccia al nemico, coll'illusione di aver compiuto un grande dovere, per aver innalzato più alta la catasta dei morti che deve sorreggere il trono sfolgorante del Mikado.

Così è: le illusioni in cui visse l'uomo nei secoli, si mantengono e si propagano nei secoli venturi; poiché l'umanità, dalle prime albe della sua civiltà, non ha fatto il più piccolo passo sulla via dell'avvenire, se non per accanirsi nella ricerca scientifica dei mezzi che manifestino la sua atavica crudeltà. ARGOW.

A MIA MADRE

I

Quante volte ripenso, or che mi caccia Mia rea fortuna d'ogni bene avara
Pel mondo vil, a l'odiosa gara
Della vita, d'un pan misero in traccia,
Quante volte ripenso a' tuoi consigli
E a' tuoi conforti, o mamma mia soave,
Se il triste affanno più m'opprime grave
E lunghi pianti stillami dai cigli!

Ero indocil fanciullo; e mal volere
A' studi ingrati mi facea restio.
E tu, presaga di mia acerba vita,
Or con miti parole or con severe
Incitavi al lavor l'animo mio
E con l'esempio mi porgevi aita.

II

E sovente dicevi con la voce
Lenta, velata d'un arcan dolore,
Che quasi sento ancor sonarmi in cuore:
« Povero mio fanciullo, or t'è sì atroce
E sì dura una piccola fatica
Sol perchè non ti piace; ma vedrai,
Quando pe' l' mondo sbalestrato andrai
Raccattando il tuo pane a spica a spica,

Di che sudori gronderà la fronte
E di che pianti arrosseranno gli occhi!
Quanti bocconi ai gusti tuoi contrari!
E quanto nero fiele all'atro fonte
D'altrui voler berrai, curvi i ginocchi
Sotto la sferza dei bisogni amari!

III

Ben lo sapevi a prova: io lo compresi,
Povera mamma, quand'ebbi giudizio:
Chè tutta fu tua vita un sacrificio
D'opre, d'anima, di cor per gli altri spesi.
E comprendo pur ben qual tormentoso
Sacrificio fu il tuo, poi che lo provo:
E, pensando, t'ammiro e d'amor novo
T'amo e più grande... Ahi tardi! Vergo-

[gnoso,

Pentito invan piangendo mi rimordo:
Darti or saprei caro sollievo e dolce....
Ma non sei più.... Come fragile fiore
Cadesti vinta, uccisa dal dolore!....
Così nell'aspra lotta il sol ricordo
Di te mi aiuta ed il martir mi molce.

IV

Ma non è fatta, no, questa vil lotta
Non è fatta per me: debole troppo
E generoso insieme, arduo intoppo
Sono a me stesso: e insemi fra la corrotta
Società, che civil, trista! si chiama
Sento bollirmi in sen schifo e disdegno:
Altro non è che un accanito, indegno,
Turpe incalzar a ogni più turpe brama.

A me le solitudini dei monti,
Dei campi a me la pace ampia e serena
Sotto la volta limpida dei cieli
Con fida un'alma d'ogni affetto piena.
Guerra invece e dolor urgono aneli
Dietro i miei passi a dilaniarmi pronti,
Infin ch'esausto, vinto anch'io cadrò....
E allor con te, madre, riposo avrò.

MARIO ABRATE.

ANCORA del PADIGLIONE per i TUBERCOLOSI

Ai Comuni che stanno per prendere una decisione riguardo al concorso richiesto dal Comitato per l'erezione del padiglione di isolamento per i tubercolosi poveri, noi raccomandiamo di ben ponderare la domanda e di non fare solo questione

di bilancio. Il loro appoggio è certo necessario; ma è anche necessario che essi provvedano al ritiro degli infelici che non hanno mezzi di cura e che nelle rispettive abitazioni sono di pericolo continuo alle famiglie con cui convivono. La legge prescrive l'obbligo della distribuzione gratuita dei medicinali ai poveri; e i medicinali per i tubercolosi costano cari. Ma non basta. E la buona nutrizione? E i mezzi di disinfezione?

Le autorità superiori, convien dirlo, sono molto ben disposte per questo istituto. S. E. Saracco oltre all'accettare la presidenza onoraria ha promesso di devolvere a vantaggio del padiglione una cospicua somma che un benefattore acquese ha lasciato a sue mani.

Il padiglione adunque ha già molte probabilità di vita; oltre al concorso dei Comuni il Comitato conta poi anche sulla beneficenza pubblica e su altri proventi. Ma l'appoggio di essi è necessario: il vantaggio che essi ne avranno è d'altra parte certo, non fosse altro che per il miglioramento delle condizioni igieniche generali.

Speriamo perciò che presto giungano le adesioni onde anche noi possiamo dimostrare che il nostro circondario non è a nessuno secondo nella pietà verso gli infelici e nella cura dell'igiene pubblica.

La Società Esercenti e Commerciali

Abbiamo ripetuto altra volta che saremmo tornati sull'argomento, che crediamo interessante per Acqui, e manteniamo fedelmente la promessa.

Il nuovo sodalizio, forte di sangue giovane e numeroso, deve ormai entrare nel campo delle azioni e dare un po' di vita a questo povero paese dove tutte le energie sono ristagnanti in una atonia sconsolante.

Un primo compito a cui la Società deve attendere è il miglioramento degli orari ferroviari. Si approssima il mese di Giugno in cui vanno in vigore gli orari estivi e l'epoca è quindi opportuna. Che le facilitazioni sulle nostre linee ferroviarie siano un pio desiderio lo sappiamo tutti: per esempio se uno sgraziatamente perde il treno delle otto antimeridiane per Genova non ha più mezzo di recarvisi se non col treno delle quindici e minuti che non consente più il ritorno nella stessa giornata anche se il viaggiatore in mezz'ora ha sbrigati i propri affari. Ma questo è ancora il meno. Tutti sanno che Acqui ha rapporti con Casale dalla cui circoscrizione di Corte d'Appello dipende: ebbene gli orari sono così fatti che per essere precisi all'aprirsi delle udienze alle 12 bisogna partire alle 5 del mattino e se uno ha la fortuna di essere libero un'ora dopo cioè alle 13 ha il piacere di giungere in Acqui alle ore 23,10.

Ci vorrebbe poco a spostare di una ventina di minuti il treno che da Alessandria parte per Casale alle undici circa e far ritardare di altrettanto quello che da Alessandria parte

alle 16 per Acqui. Notisi che non solamente il ceto legale avvantaggerebbe di tale modificazione ma quanti - e non sono pochi - hanno qualche cosa da fare colla giustizia.

Uguale inconveniente osservasi per la linea di Milano e noi pensiamo che un'azione energica della Società Esercenti presso l'ispettorato governativo e presso la Società concessionaria potrebbe portare ad un buon risultato.

Un'altra lacuna che la Società Esercenti deve pensare a colmare è quella della *réclame*. La nostra stazione termale deve proprio tutto a se stessa ed alle guarigioni miracolose ottenute, perchè nessuno mai ha pensato a farla conoscere con quella pubblicità razionale ed assennata che oggi è diventata indispensabile. Noi non vogliamo della *réclame* individuale a cui ciascuno deve pensare per proprio conto: noi vorremmo che si facesse conoscere la città nostra indipendentemente da ogni azienda commerciale, senza preoccuparsi di questo piuttosto che di quell'altro esercizio; una *réclame* fatta ai fanghi ed ai loro effetti prodigiosi: *réclame* non limitata ai soliti cartelli nelle stazioni e per le piazze - che pur sono qualche cosa ma che di Acqui non si vedono - ma spinta agli articoli di giornali e riviste anche estere, fatta da persone intelligenti e non dai soliti impresarii mestieranti che nella *réclame* non vedono altro che l'affare.

La Società farebbe così un interesse collettivo, ma vitale e diretto per tutti i suoi soci che più specialmente dall'industria del forestiero traggono la loro prosperità.

Sappiamo che ora si sta elaborando un programma di festeggiamenti per il prossimo San Guido: finora non siamo autorizzati a dirne nulla, ma tuttavia facciamo plauso alla bella iniziativa che troverà largo consenso nella cittadinanza e per parte nostra ci dichiariamo prontissimi a prestare la modesta nostra cooperazione alla buona riuscita delle feste, ma lo ripetiamo, non vorremmo che la Società si fossilizzasse in questa sola idea.

Molto si deve e si può fare date le energie vere che sono state chiamate a dirigere il nuovo sodalizio, ma occorre un po' di spirito di concordia e molta abnegazione perchè le cose riescono quando si studiano e ci si attende con zelo.

Associazione Medica Acquese

Il giorno 26 u. s. alle ore 13 in una sala della Società Operaia, gentilmente concessa, sotto la presidenza del Dottor Riccardo De Alessandri, una larga rappresentanza dell'Associazione Medica Acquese, adunavasi in assemblea generale.

Erano all'ordine del giorno le relazioni del Presidente e del Cassiere, l'aumento della quota sociale e l'elezione di due Consiglieri.

Aperta la seduta e letto prima il verbale dell'ultima seduta consigliare 29 Marzo dal ff. di Segretario Dottor